



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona e San Benedetto di Lugana, venerdì 13 settembre 2024

Dedicazione della Cattedrale - Ingresso di don Renzo Guardini

(Ez 43,1-2.4-7; Ef 2,19-22; Gv 4,19-24)

“Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre”. Le parole del Maestro sembrano contraddire l’anniversario della dedizione della Cattedrale. Soprattutto quando il Maestro aggiunge: “Viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”. In realtà, a selezionare i passi della Bibbia dove si parla del tempio, si giunge sempre alla stessa conclusione: nessun luogo è privo della presenza di Dio, anzi il Dio della Bibbia mostra per il tempio una allergia quasi istintiva. Al tempio Dio preferisce il tempo. Amare Lui significa vivere appieno nel tempo che ci è dato con le sue sfide per provare a cambiarlo. Ancor più sorprendente è il fatto che quando ormai il tempio di Gerusalemme non c’è più e le chiese cristiane ancora non sono, gli scritti neotestamentari fanno intendere che la Chiesa è la comunità cristiana. Come afferma il grande Agostino: “Mediante la fede gli uomini divengono materiale disponibile per la costruzione; mediante il battesimo e la predicazione sono come sgrossati e levigati; ma solo quando sono uniti insieme dalla carità divengono davvero casa di Dio. Se le pietre non aderissero tra di loro, se non si amassero, nessuno entrerebbe in questa casa” (*Sermone 336*).

Stiamo per caso festeggiando un anniversario sbagliato, per giunta in occasione dell’ingresso del nuovo parroco? No, evidentemente. A patto che non dimentichiamo che anche questa bella chiesa ove siamo radunati è solo un segno: quello di una comunità che cammina nella storia fermentandola con il Vangelo. Ecco il punto. Siamo qui a festeggiare una comunità che diventa abitabile per tutti nella misura in cui le sue pietre si dispongono in maniera “ben ordinata”: cioè non vanno a scegliersi il posto in cui collocarsi, né il più comodo, né quello più in vista, ma si lasciano porre e disporre là dove l’unico architetto della Chiesa spirituale, lo Spirito Santo, dispone. Questa unità spinge ciascuno a chiedersi: qual è il mio posto?

L’ingresso di un nuovo parroco sollecita una risposta urgente e personale. Non basta che ci sia il parroco se non c’è una comunità di persone viva, intergenerazionale, partecipe. Spesso si sogna una Chiesa diversa, come stando di fronte in qualità di spettatore. Ma la Chiesa è quella che siamo noi, insieme. Ciò vale anche per il parroco che non è chiamato semplicemente ad esercitare un servizio per gli altri, ma deve trovare

all'interno della comunità il suo alter ego, cioè la sua ragion d'essere. E non la comunità ideale, ma quella concreta che le si darà a conoscere nei prossimi mesi. Chi potrà amalgamare attese e desideri del popolo e del pastore? E la risposta sta in un piccolo carme del V secolo: "Quando tre sono riuniti in nome tuo, essi formano già una Chiesa. Il tempio interiore sia così bello come il tempio di pietre. Dignati di abitare nell'uno come nell'altro; i nostri cuori come queste pietre portano impresso il tuo nome" (H. Hamman, *Preghiere dei primi cristiani*).